

Rampl sonda le fondazioni per la sua conferma in Unicredit

Roma. Prove tecniche per la conferma di Dieter Rampl alla presidenza di Unicredit. Oggi alle 12 a Milano si terrà la periodica riunione tra il vertice del gruppo bancario di Piazza Cordusio e i rappresentanti delle fondazioni azioniste con circa il 15 per cento dell'istituto guidato dall'amministratore delegato, Federico Ghizzoni.

L'incontro avviene all'indomani della notizia che ha rassicurato il gruppo bancario: il governo provvisorio della Libia non ha alcun progetto di vendere la partecipazione del paese in Unicredit (7,5 per cento) e onorerà le licenze concesse dal governo di Gheddafi agli istituti stranieri, come appunto Unicredit. A dirlo alla Reuters è stato ieri un portavoce del governo transitorio, Wafik Shater, membro del Consiglio di transizione nazionale.

Oltre che di questo, nella riunione, si parlerà di sicuro della semestrale e delle prospettive della banca. Ma non si discuterà del piano industriale in via di revisione, che sarà pronto per il prossimo novembre, anche se il tema dell'aumento di capitale resta sullo sfondo. All'ordine del giorno della riunione non c'è, ufficialmente, neppure il futuro assetto di vertice della banca: l'intero consiglio di amministrazione scade con l'assemblea del prossimo aprile. Ma in verità i primi pour parler ci sono da tempo, così come le legittime aspirazioni attribuite a qualche consigliere italiano dal profilo internazionale e dalle competenze accademiche riconosciute (come, ad esempio, l'economista Lucrezia Reichlin, editorialista del Corriere della Sera).

A sorpresa, destando stupore e qualche malumore, è stato nello scorso fine settimana il presidente della **Fondazione Banco di Sicilia, Giovanni Puglisi**, a parlare del futuro assetto: "L'unica cosa che escludo è di toccare l'amministratore delegato". Quanto a Rampl, ha aggiunto Puglisi, finora "era tutelato da un accordo, ora non c'è più". Puglisi si riferiva all'accordo insito nell'acquisizione della tedesca Hvb da parte di Unicredit, secondo cui la presidenza del colosso nascente spettava ai tedeschi. Adesso Hvb non è nell'azionariato, anche se resta la tedesca Allianz. Inoltre per alcune sue recenti dichiarazioni non è chiara la posizione di Rampl: se disponibile a una sua riconferma oppure se preferisce seguire la consuetudine germanica di lasciare gli incarichi superati i 65 anni. Fino a qualche settimana fa sembrava scontata l'uscita di scena di Herr Rampl, ma adesso non lo è più. Tanto che, secondo la ricostruzione del Foglio, la riunione di oggi sarà l'occasione di sondare le fondazioni su una riconferma del presidente tedesco; riconferma alla quale nessuno si opporrà. Ovviamente non mancano i nomi, espressioni degli enti creditizi, in grado di succedere a Rampl. Però ragioni di equilibrio nella governance e aspettative dei mercati conducono a una soluzione differente.

Con un azionariato italiano all'incirca del 45 per cento e uno straniero al 55 per cento, con un forte peso della componente tedesca, è opportuno che la presidenza sia espressione della parte internazionale. I fondi stranieri, in altri termini, preferiscono più una figura non italiana visto che l'ad è già italiano. Così, si ragiona in ambienti Unicredit, piuttosto che iniziare la caccia a

personalità estere, magari un manager di qualche banca d'affari, si preferisce la conferma di Herr Rampl. D'altronde il giudizio sulla conduzione dell'attuale presidente che si raccoglie tra i maggiori azionisti non è negativo. Inoltre in particolare la Fondazione Cariverona presieduta da Paolo Biasi, che detiene il 4,2 per cento di Unicredit, potrebbe sentirsi garantita da un tedesco per il legame dell'industria del nord est con l'economia della Germania.

Insomma, meglio una soluzione all'insegna della continuità e della stabilità che innovazioni o ingressi dai risultati incerti.

